

LETTERATURA SLOVENA
TRA POPULISMO E COSMOPOLITISMO

Maria Pirjevec
Università di Trieste

Una delle caratteristiche più evidenti e significative della letteratura slovena è rappresentata dalla sua intima bipolarità, dal suo oscillare tra populismo e cosmopolitismo, chiusura nelle frontiere nazionali e apertura al mondo, cadenze popolari e ricerca di modi espressivi più complessi. Tale bipolarità si manifesta chiaramente negli ultimi decenni del Settecento, quando sulla tradizione ecclesiastica del periodo della Riforma e della Controriforma s'innesta un'attività letteraria di carattere laico. Essa si affievolirà solo alla fine dell'Ottocento, con l'affermarsi della "Moderna", che adotterà forme letterarie più evolute e complesse grazie anche alla crescita intellettuale di autori e lettori. Il fenomeno è stato già evidenziato da alcuni studiosi (Ivan Prijatelj, Filip Kalan, Boris Paternu, France Bernik, Gerhard Giesemann) tuttavia solo episodicamente. La presente ricerca vuole invece approfondire tale tematica in modo più organico, al fine di lumeggiare alcuni suoi tratti specifici, di contenuto e di stile, che del resto non sono circoscritti solo alla letteratura slovena, ma sono riscontrabili anche presso altre letterature mitteleuropee minori.

La causa principale di una bipolarità così lunga e accentuata è la seguente: il popolo sloveno, che è riuscito a raggiungere la piena indipendenza solo recentemente, ha trovato una propria identità attraverso l'elaborazione linguistica e letteraria, cui l'impegno politico si è affiancato solo a partire dalla rivoluzione del 1848. In questo senso è ben calzante la definizione di A.J.P. Taylor (*The Habsburg Monarchy 1809-1918*), secondo il quale alcuni popoli slavi sono stati creati nel periodo del romanticismo dai loro poeti. Per questo, la letteratura ebbe fino agli inizi del nostro secolo una funzione nazionale assai pronunciata, come forza coesiva tesa a sottoline-

are l'identità del popolo difendendola da ogni pericolo esterno, soprattutto quello tedesco. Tale ruolo imponeva all'intelligenza slovena di rinunciare spesso al confronto con il mondo esterno, indirizzandola a privilegiare le tematiche relative agli specifici problemi nazionali, come anche a preferire a più impegnative ricerche stilistiche la semplicità del folclore e del sermone ecclesiastico. A ciò si aggiunga il fatto di svilupparsi in un ambiente socialmente poco articolato, legato ai ritmi di vita rurale e caratterizzato da una crescita piuttosto lenta del ceto borghese.

Il populismo - se così lo si può definire - costituì tuttavia solo un aspetto della letteratura slovena. Fin dall'inizio, è possibile intravedere in essa anche una tendenza diversa e contraria che, superando i limiti del "focolare", cercava di avvicinarsi in senso intellettuale e stilistico alla grande tradizione letteraria europea. Tale aspetto rappresentava l'altra faccia dell'attività letteraria in Slovenia: non va dimenticato infatti che la letteratura slovena è nata e si è sviluppata nell'Europa di mezzo, ed è rimasta costantemente condizionata dal pulsare della sua cultura, soprattutto quella tedesca e italiana. Agganci alla creatività letteraria europea erano dunque per essa altrettanto essenziali quanto la salvaguardia dell'identità nazionale.

Queste correnti, nei due secoli in cui si manifestano in modo particolare, ebbero tra loro relazioni interne piuttosto diverse: talvolta si escludevano a vicenda, talvolta convivevano, talvolta ancora sfociavano in una sintesi di interessante e raffinata creatività. Il risultato di tale evoluzione non fu mai solo letterario: essa infatti era inserita in un organismo etnico numericamente circoscritto, esposto a pressioni esterne e pertanto influenzato da fattori ideologici e politici legati a essenziali problemi di sopravvivenza. Va detto comunque che la dicotomia di fondo veniva in genere risolta validamente solo dai poeti e scrittori di maggior potenza creativa, quando riuscivano a coniugare gli opposti elementi di tale bipolarità.

Il primo periodo della letteratura laica slovena, contraddistinto nell'età dei lumi da ambizioni riformistiche a livello sociale e da una mentalità nazionalistica di tipo fisiocratico, fu essenzialmente favorevole alle due tendenze di fondo menzionate, quella elitaria, barocco-classicista, e quella popolare e folcloristica, come pure al loro intreccio. Lo spirito dell'età

nuova fu caratterizzato in un primo momento da una forte tendenza a una letteratura colta ("gelehrte Poesie"), riservata a una ristrettissima élite intellettuale. Il suo rappresentante più valido fu Anton Feliks Dev, il redattore e autore più fecondo dell'almanacco poetico "Pisanice" (1779-1781), impegnato a valorizzare in Carniola la cultura tardo-barocca, classicista e preromantica, diffusa a quel tempo nell'impero degli Asburgo. Tale corrente dovette confrontarsi con due difficoltà di fondo: una cultura linguistica ancora immatura e un numero piuttosto modesto di lettori capaci di recepirla. Per questa ragione ebbe ben presto la prevalenza l'altra variante, quella popolare, che conobbe sul finire del Settecento una forte impennata grazie all'attività letteraria di Valentin Vodnik. La sua opera poetica fu condizionata dal determinante influsso di Žiga Zois, il più significativo esponente dell'illuminismo in Carniola, come pure dall'urgenza di rivolgersi al pubblico più vasto possibile. Le due correnti trovarono solo alla fine del secolo una brillante sintesi nelle commedie di Anton Tomaž Linhart, che riuscì, soprattutto nella pièce "Ta veseli dan ali Matichek se ženi", a creare un'efficace contaminatio tra la commedia del contemporaneo Beaumarchais (*La folle journée ou le mariage de Figaro*), uno degli astri del teatro europeo di allora, e la pochade di carattere popolare.

La successiva età romantica sviluppò ulteriormente questi tre aspetti della giovane letteratura slovena, così diversi a livello sociologico ed estetico. Essa fu caratterizzata anche da una censura più aggressiva, tesa a cancellare nell'impero le ultime tracce di illuminismo e liberalismo, nonché da aspri conflitti ideologici, che approfondirono la frattura tra il programma letterario popolare e quello elitario, tra gli atteggiamenti ispirati a un fondamentale moralismo e quelli che si richiamavano alla libertà creativa e all'autonomia dell'arte. Tale conflittualità fu favorita anche dalla nuova cultura romantica, con la sua tendenza a privilegiare il singolo nella sua ricezione del mondo e nella sua capacità di rappresentarlo in maniera soggettiva.

Visto che su questo "fronte" letterario e linguistico si scontrarono personalità di alto profilo quali il filologo Jernej Kopitar, il critico e teorico letterario Matija Čop e il poeta France Prešeren, si giunse a un aspro confronto, che non implicava solo questioni linguistiche e poetiche, ma si estendeva

al campo ideologico e politico. Nonostante questa complessità del clima intellettuale, creatosi in Slovenia, è tuttavia possibile individuare ancora in modo netto i due fondamentali aspetti dell'attività letteraria manifestatisi nel Settecento, come pure la loro sintesi.

Il risultato più importante del romanticismo sloveno fu l'affermarsi improvviso ed eccezionalmente fecondo dell'opera di France Prešeren. Con una sola raccolta di Poesie (1847), egli riuscì a dare alla cultura slovena una dimensione europea, ben superiore alle esperienze contemporanee dei letterati dei popoli slavi vicini (serbi, croati e boemi), avvicinandola piuttosto a quella polacca o russa. Con la sua capacità di sintesi delle forme e dei generi più rappresentativi della grande tradizione poetica, dall'antichità all'età moderna, Prešeren colmò il vuoto che separava la cultura slovena da quella tedesca e italiana, permettendole di affiancarsi ad essa. In tale contesto, non va dimenticata l'influenza che ebbe su di lui la scuola romantica di Jena, in particolare la lezione dei fratelli Schlegel, ma neppure l'apporto della poesia italiana d'impronta dantesca, petrarchesca e manzoniana. Bisogna comunque sottolineare che Prešeren non fu un epigono, ma un poeta assai originale, capace di sviluppare uno stile e un pensiero autonomi e fortemente innovativi. La sua poesia fu comunque un'eccezione, ed ebbe scarsa incidenza in un ambiente ancora poco evoluto a livello sociale e culturale.

Nella prima metà dell'Ottocento, la corrente populista accentuò il proprio carattere moralistico-didascalico, prendendo un atteggiamento intollerante nei confronti della letteratura d'élite. In tale contesto, è significativo che essa fosse interessata soprattutto alla narrativa, che, all'epoca, in Slovenia si trovava ancora in fase embrionale. Nell'età romantica, la narrativa ebbe infatti una funzione e un ruolo affatto estraneo alle ideologie letterarie del tempo. Essa mosse da racconti ispirati al popolare autore tedesco Christoph Schmidt, e segnati da impulsi educativi e religiosi, rintracciabili nell'opera del vescovo di Trieste Matevž Ravnikar, per raggiungere nel 1836 un profilo fabulistico più evoluto nel primo romanzo breve sloveno di Janez Cigler *Sreča v nesreči*. Questo indirizzo fu successivamente ripreso da un altro vescovo, Anton Martin Slomšek, soprattutto nel campo della narrativa e della poesia per la gioventù. Con la Società editoriale di San Ermacora

(Družba sv. Mohorja), egli gettò le basi per la diffusione di una letteratura didascalica e d'intrattenimento, indirizzata a strati più ampi del popolo, la quale godette d'immensa popolarità nella seconda metà dell'Ottocento, e anche oltre.

Una sintesi di tutte e due le tendenze menzionate, nonostante la loro conflittualità di fondo, è presente invece nell'opera tarda di Prešeren, che, nonostante l'affievolirsi della sua potenza creativa, seppe intrecciare in maniera raffinata elementi di alta poesia con cadenze folcloristico-popolari.

La fondamentale bipolarità già evidenziata nell'età dell'illuminismo e del romanticismo si mantenne anche nella seconda metà dell'Ottocento, sebbene l'attività letteraria in Slovenia fosse destinata in quel periodo a conoscere esperienze sociologiche ed estetiche assai più varie, e pertanto di più complessa interpretazione. La struttura sociale e il livello intellettuale del pubblico sloveno condizionarono in maniera determinante, anche nei decenni successivi, come nei periodi presi in esame, la formazione, la crescita e le tensioni interne fra le diverse tipologie letterarie.

Il lettore "esplicito" e "implicito" - per usare la terminologia di J.P.Sartre - riuscirono in certo qual modo a influenzare tanto lo scrittore quanto il critico letterario. L'approccio seguito nel presente saggio ha preso in considerazione sin dall'inizio questo rapporto di forze, in accordo con la definizione di H. R.Jauss e la sua teoria della ricezione letteraria, secondo la quale, nella storia della letteratura e dell'arte, s'intrecciano tre entità definibili in maniera logica: l'autore, l'opera e il ricettore (lettore, ascoltatore, osservatore, critico o pubblico).

